

I partiti dopo il voto del 20 giugno: il PSDI, che fare, con chi stare?

A pag. 2

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I pirati del «Jumbo» chiedono la liberazione di cinquantatré detenuti

In ultima

Il voto del Mezzogiorno

IL BALZO in avanti, superiore alla media nazionale, registrato dal PCI nel Mezzogiorno (più 4,8% rispetto allo scorso anno e più 7,7% rispetto al 1972) ha stupito molti osservatori politici. Ciò che ha colpito di più è la capacità dimostrata dai comunisti di riassorbire e capovolgere in quattro anni la «svolta a destra» che in quella parte dell'Italia si era manifestata nel 1972. La portata politica di quanto sta avvenendo oggi si può paragonare al grande balzo che si realizzò nel Mezzogiorno dopo la vittoria repubblicana del 2 giugno 1946. Anche stavolta il vento del 15 giugno ha investito in pieno le regioni del Sud creando, in larghi strati sociali, una rinnovata fiducia nella possibilità di avviare una fase nuova della lotta per lo sviluppo economico e il rinnovamento democratico dell'Italia.

Ecco perché in queste elezioni la campagna terroristica per spaventare i ceti medi e allontanarli dal PCI ha avuto risultati tanto inferiori alle aspettative dei nostri avversari quanto superiori alle nostre. Il vero problema di oggi è quello di non deludere le attese delle popolazioni meridionali. Per questo non abbiamo davvero bisogno di cambiare discorso. Abbiamo affermato, prima e durante la campagna elettorale, che tutte le forze democratiche nazionali dovevano saper rispondere all'interrogativo: quale posto sarà riservato al Mezzogiorno nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'intero apparato produttivo nazionale? Noi respingiamo la linea di coloro che puntano tutte le loro carte sulla semplice ripresa dell'apparato industriale esistente attraverso il rilancio delle esportazioni. Se dovesse passare quella politica, il Mezzogiorno sarebbe, ancora una volta, tagliato fuori e condannato ad un ulteriore arretramento. Ecco perché noi ci battiamo per una politica che punti in primo luogo sulla valorizzazione delle risorse materiali e umane delle regioni meridionali per dare una prospettiva di lavoro stabile alle grandi masse di giovani e ragazze in cerca di occupazione e avviare così una nuova fase di sviluppo dell'economia e dell'intera società nazionale.

L'AVVIO di questa nuova fase richiede la collaborazione di tutte le forze democratiche intorno a un programma di risanamento e di rinnovamento che richieda comportamenti rigorosi e coerenti da parte di tutte le componenti della società nazionale. Noi comunisti abbiamo dimostrato di saper assumere in questo senso le nostre responsabilità. Ecco perché nelle prossime settimane saremo chiamati a rilanciare, regione per regione, la politica di collaborazione fra tutte le forze democratiche e meridionali. Contemporaneamente occorrerà operare perché le regioni del Sud riprendano con vigore la loro iniziativa unitaria per rivendicare la piena attuazione dei principi rinnovatori della nuova legge, e insieme una svolta negli indirizzi di politica economica nazionale. Per raggiungere questi risultati dovremo suscitare in tutto il Mezzogiorno un movimento politico di massa che abbia una ampiezza e una intensità eccezionali.

La forza accresciuta e la responsabilità ancora più grande pongono a noi problemi di adeguamento ai compiti nuovi. E' il momento, quindi, di andare ad una profonda riflessione sul partito nel Mezzogiorno. Il risultato del 20 giugno ci consente di discutere dei nostri limiti e difetti nella maniera più franca e serena. Dovremo porci obiettivi ambiziosi per la crescita del partito, per lo sviluppo delle organizzazioni unitarie di massa e per la creazione degli strumenti di partecipazione popolare alla vita politica e al dibattito culturale. Anche su questi temi dovremo promuovere un confronto aperto fra tutte le forze democratiche e meridionali: dal PSI alla DC e a tutte le altre componenti sociali e politiche. E' questa la strada per assicurare nuovi colpi al sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso e per andare avanti sulla strada del rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Ed è questo, anche, il contributo originale che può e deve venire dal Mezzogiorno alla svolta politica di cui l'Italia ha urgente bisogno per uscire dalla crisi.

Pio La Torre

Il voto di contribuiti e di esperienze nella prima giornata della Conferenza di Berlino e articolato dibattito a Berlino sulla politica e le lotte dei PC europei

I lavori aperti da Honecker - Breznev: «Ogni partito comunista è stato generato dal movimento operaio del paese nel quale esso opera e risponde della sua attività prima di tutto ai lavoratori del suo paese» - Gli interventi di Saarinen (Finlandia), Muhri (Austria), Petas (Cipro), Ziegler (Berlino ovest), Jaspersen (Danimarca), Ceaucescu (Romania) - Oggi parla Berlinguer - La discussione trasmessa direttamente in televisione per centinaia di giornalisti di tutto il mondo



Concluso il «ponte» primi turni di ferie

Concluso con paurosi ingorghi sulle strade il «ponte» di San Pietro, si pensa ora alle vacanze estive. Per i primi dieci giorni di luglio i meteorologi non promettono tempo buono. Nel Sud e in buona parte del centro Italia si dovrebbe ripetere il fenomeno caratteristico di questi giorni: violenti temporali pomeridiani con un abbassamento della temperatura. Anche nella giornata di ieri acquazzoni hanno colpito la parte meridionale della penisola, mentre nel Nord perdura una preoccupante siccità. Nella foto: un tratto della spiaggia di Ossia. A PAGINA 4



Siccità: situazione sempre più grave

Si è aggravata ulteriormente la situazione nella Valle Padana, a causa della siccità. Molti canali irrigui sono ora bloccati poiché le stazioni di pompaggio non «spescono» più per la mancanza del Po. Il fenomeno tende ulteriormente ad aggravarsi nelle zone intorno a Mantova, Cremona, Alessandria, Modena e Reggio Emilia. Anche la Francia la situazione è ormai catastrofica, specialmente nelle regioni più duramente colpite dalla siccità. Nei dipartimenti dell'Orne e della Sarthe i contadini abbattono il bestiame rimasto senza foraggio. Nella foto: il Ticino quasi in secca.

Lo «scudocrociato» deve dare risposta alle questioni aperte dal 20 giugno

Oggi la Direzione dc comincia a discutere le scelte politiche

Con la relazione di Zaccagnini si avranno i primi elementi per valutare gli orientamenti che stanno maturando nel partito - Una intervista del compagno Giorgio Amendola

Con una riunione della Direzione del partito, oggi la Democrazia cristiana darà inizio a un dibattito sulle scelte politiche del dopo-20 giugno. E' probabile che si tratti soltanto di un primo assaggio, poiché per le giornate di sabato e domenica è già indetta la riunione del Consiglio nazionale. La relazione di Zaccagnini di oggi sarà la prima presa di posizione pubblica di un certo rilievo del segretario dc dopo le elezioni: egli, infatti, si è limitato finora a un paio di prudenti dichiarazioni, badando anche a dire che interviste e discorsi dei dirigenti democristiani sarebbero stati, prima della riunione dc, soltanto dei «contributi personali». Uomini vicini alla segreteria democristiana, e soprattutto il vice-segretario Galloni, hanno cercato nel frattempo di fornire qualche indicazione sugli orientamenti che stanno maturando. Ecco allora la sottile analisi della questione del programma di governo, ed anche il riconoscimento della necessità di una «corresponsabilità» dei comunisti (la parola «corresponsabilità» è stata usata per

Oggi inizia il processo per i tre massacratori del Circeo

Oggi compaiono davanti ai giudici di Latina gli imputati per il massacro nella villa del Circeo dove, sottoposta ad orrende sevizie venne uccisa la giovane Rosaria Lopez, mentre la sua amica Donatella Colasanti, torturata e creduta anche lei morta, scampò per un soffio alla stessa fine. Uno degli accusati, Andrea Ghira, è latitante; gli altri, Gianni Guido, Angelo Izzo stanno mettendo in atto ogni manovra per ritardare quanto è possibile il giudizio. Le loro famiglie hanno tentato anche invano di «risarcire» a suon di quattrini le famiglie delle vittime. «Dobbano pagare in altro modo, in modo che sia fatta giustizia» ha detto con fermezza Donatella Colasanti.

Per il dramma del Libano riunione urgente di ministri arabi

Si richiama dell'Egitto si riunisce stasera al Cairo la conferenza dei ministri degli esteri della Lega araba per discutere del grave deterioramento della situazione a Beirut dopo l'attacco lanciato dalla destra contro due campi palestinesi. Il ministro degli esteri egiziano ha duramente censurato l'operato della destra libanese, e in particolare del leader nazionale liberale Chamoun. Il premier libico Jalloud ha detto che se non cesserà l'attacco ai campi, la Libia si schiererà a fianco della lotta dei palestinesi e delle forze progressiste libanesi. A Beirut si continua a combattere: ieri si sono avuti 200 morti.

Diversità e punti di convergenza

Da nostro inviato BERLINO, 29. Quella in corso a Berlino è la prima conferenza dei partiti comunisti che abbia una pubblicità totale. Già in altri incontri precedenti la stampa aveva ottenuto un'ampia informazione sui lavori. Ma questa volta le centinaia di giornalisti contenuti appostamente nella capitale della Repubblica Democratica Tedesca possono seguire direttamente i dibattiti e ascoltare dalla viva voce degli interessati i singoli discorsi (con traduzione simultanea in numerose lingue) grazie ad un circuito televisivo interno che trasmette ogni fase della discussione nel palazzo dove è stato allestito il centro stampa.

Questo particolare è degno di nota perché, se il documento che verrà approvato domani rappresenta un denominatore comune cui si è giunti dopo lunghe trattative, il dibattito alla conferenza ha le caratteristiche di un aperto confronto di opinioni, dove ogni partito esprime francamente le sue posizioni. Il che implica punti di contatto, ma anche notevoli diversità fra discorsi e discorsi. E' noto, infatti, e neanche nascosto da numerosi oratori, che differenze, talvolta sostanziali, su una serie di punti, fra cui punti importanti, esistono e si sono pubblicamente manifestate negli orientamenti di diversi partiti.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29. Un breve saluto del segretario generale della SED, Hensch Honecker, ha aperto questa mattina alle nove la conferenza dei partiti comunisti ed operai dell'Europa. Nella grande sala dell'Hotel Stadt Berlin sono stati fatti entrare in gran numero giornalisti e fotografi. Honecker ha messo in rilievo nel suo saluto che le delegazioni dei 29 partiti che partecipano alla conferenza rappresentano oltre 29 milioni di comunisti e si può quindi dire che «la conferenza rappresenta gli interessi fondamentali della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli del nostro continente».

La conferenza è poi subito entrata nel vivo dei lavori con gli interventi dei segretari dei partiti. La serie è stata aperta dal compagno Aarne Saarinen, presidente del partito comunista finlandese che da un esame della situazione politica del proprio paese ha tratto le conclusioni che il compito più importante del partito comunista finlandese sta nella realizzazione di una stretta collaborazione con il partito socialdemocratico e con le altre forze di sinistra per combattere le conseguenze nefaste della crisi capitalistica, l'inflazione e l'aumento del costo della vita, la disoccupazione e il grave deficit della bilancia dei pagamenti. L'esigenza di stabilire una larga unità di azione con le forze socialdemocratiche e cattol-

Arturo Barioli (Segue in penultima)

Incontri di Berlinguer con Tito e Carrillo

Negli intervalli della Conferenza di Berlino si intrecciano incontri e scambi di esperienze tra le varie delegazioni. Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha avuto lunedì sera due lunghi, approfonditi e amichevoli incontri con il segretario generale del Partito comunista di Spagna Santiago Carrillo e con il presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia Josip Broz Tito. Alle conversazioni hanno partecipato anche Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Luca Pavolini, Antonio Rubbi e Angelo Oliva. L'incontro con Santiago Carrillo e la delegazione spagnola si è svolto all'Hotel Stadt Berlin, quello con la delegazione jugoslava nella residenza del presidente Tito. Per parte jugoslava hanno preso parte alla conversazione il segretario del Comitato esecutivo Stane Dolanc, i membri della presidenza Stambolic e Grlivok e il responsabile della Sezione Esteri Obradovic. Nel corso delle conversazioni si è proseguito ad uno scambio di opinioni sulla conferenza di Berlino e sui problemi di interesse comune.

OGGI solo

PER QUEL poco che si può interessare, i lettori sappiano che noi, personalmente, non abbiamo affatto rinunciato a pensare al senatore Fanfani come allo stracotto. Molte cose debbono accadere, prima che ci possiamo ricredere. Quello che egli chiama la sua vittoria elettorale (che è poi, semmai, la vittoria di Moro) ha soltanto riscaldato, come stracotto, da gelido che era, ma vi sono ancora troppe verifiche da compiere prima di pronunciarsi sul riguardo di una stracottatura che noi ci ostiniamo a giudicare, come si dice, irreversibile. Ci sono i gruppi parlamentari da costituire, con le relative presidenze; ci sono da eleggere i presidenti delle Camere e delle commissioni. Poi c'è il Consiglio nazionale della DC, la formazione del programma e quella del governo. Abbiamo tempo, come vedete, di trovarci in tavola il senatore, legato con lo spago di naioni. Intanto una cosa sicura: che Fanfani è diventato una macchiotta. Nei suoi confronti le cronache di questi giorni usano verbi e modi sconcertanti, come si fa con gli ossessi. Non legerete più che il senatore «dice», ma legerete che «tuona», e i tuoni di quest'uomo vengono narrati per primi, come se ci si dovesse abitare alla stalla delle prodezze del mat-

L'Italia e il vertice economico di Portorico

Il «caso Italia» è stato discusso al vertice di Portorico sotto due aspetti apparentemente diversi ma strettamente collegati. Il primo aspetto è quello dello squilibrio esistente tra paesi per i quali si può parlare di ripresa economica in atto (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone, in una certa misura Francia) e paesi nei quali, invece, la crisi economica è tuttora in atto senza che si vedano concrete vie di uscita (Italia, Gran Bretagna). Il secondo aspetto è quello relativo alla particolare situazione politica del nostro paese dopo il voto del 20 e del 21 giugno. Analizziamo brevemente questi

due aspetti per cercare di vedere come sono andate effettivamente le cose. L'on. Moro, citando le parole del documento conclusivo, ha potuto dire che paesi in ripresa e paesi in crisi sono apparsi solidali. Ma se questa è la verità formale, assai diversa è la verità sostanziale. Quando, infatti, da parte di paesi in ripresa economica si mette l'accento sulla lotta all'inflazione mentre da parte dei secondi (paesi in crisi) si insiste sulla esigenza di occupazione, è chiaro che affiora un modo diverso di affrontare i problemi. E poiché è insensato pensare

che i paesi in ripresa si pieghino alle esigenze dei paesi in crisi ne risulta, ci sembra, una condizione di estremo sfavore per questi ultimi. Nel senso che è a tutti evidente come gli equilibri esistenti nel complesso del mondo capitalistico industrializzato, e che la crisi generale ha accentuato, rischiano di approfondirsi anziché attenuarsi. Nessuno mette in dubbio l'interesse comune a una ripresa generale. Ma nell'ambito di questo interesse comune ci sono delle priorità opposte. E nella situazione di oggi sono i paesi in ripresa a determinarle, e non quelli in crisi. Vi è una disponibilità dei primi ad

sulla lotta alla disoccupazione. Lo stesso discorso vale per tutto il resto. Sotto il primo aspetto, dunque, la discussione attorno al «caso Italia», che ha avuto punti di contatto con la discussione sulla situazione in Gran Bretagna, ha lasciato al vertice di Portorico le cose come stavano, al di là dei tentativi di conciliare, nel comunicato finale, attraverso vere e proprie maratone di tattica diplomatica, le esigenze di tutti i partecipanti. L'on. Moro ha avuto un bel parlare della crisi petrolifera come causa determinante del persistente malessere dell'economia italiana. La realtà è che mentre

altri paesi dalla crisi, almeno per il momento, sono usciti, il nostro si rimane attonito. Il che significa, ci sembra, che in trenta anni di governo a egemonia democristiana si è fatto assai poco per correggere gli squilibri antichi della società italiana che hanno portato a esporre il nostro paese più degli altri alle conseguenze della crisi generale. Il presidente del Consiglio ha promesso un programma diretto ad «affrontare con decisione le cause strutturali degli squilibri di fondo

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

Giuseppe Boffa (Segue in penultima)

Fortebraccio